

a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA

Ho scoperto che nella vita, dopo aver superato un'alta collina, uno trova solo altre colline da scalare.

Nelson Mandela

Sono fieri di avere indirizzato somme di qualche importanza per intervenire su alcune strade interne e di campagna in occasione dell'approvazione del bilancio di previsione avvenuta il 30 novembre.

Alcuni consiglieri comunali, inorgogliti di tanto successo, dopo avere appizzato le carti, stanno ancora a chiedersi da dove sono spuntati i soldi per il comune di Caltabellotta. La risposta avrebbe bisogno di un discorso lungo e potrebbe anche apparire come la rivendicazione di un ruolo per chi scrive queste note.

Perciò limitiamoci a dire che, mentre nella stragrande maggioranza dei comuni non si riesce a far quadrare i conti tra spese obbligatorie ed entrate e in altri si pagano a stento e con ritardo gli stipendi, a Caltabellotta è possibile ragionare, decidere ed orientare un discreto gruzzoletto su interventi che servono a migliorare il paese.

E questo conta molto di più di una carta nei bar e pure di una rivendicazione di meriti personali.

Nel precedente numero di questo giornale avevo dato il benvenuto nel Partito democratico ad un consigliere comunale.

Si trattava di una piccola, amichevole provocazione perché sapevo bene che dalla scelta di tesserarsi non sarebbe derivato un comportamento conseguente in consiglio comunale. Del resto lo ha ricordato con simpatica ironia Lillo Cattano, riferendo una vignetta pubblicata di recente su un quotidiano: la tessera è un conto, quanto al voto non esageriamo.

In fondo è più utile e più visibile un ruolo di lotta e di governo.

E poi mi vanto di contare qualcosa in sede ANCI e di poter orientare alcune scelte legislative della Regione in tema di comuni.

Se fosse così avrei dovuto proporre ed ottenere l'abrogazione della norma che limita il numero degli assessori per lasciare liberi i sindaci di nominarne quanti servono a mantenere la maggioranza voluta dagli elettori.

Se in questi cinque anni avessi potuto avere una giunta composta da una diecina di persone, non solo avrei tenu-

to tutti gli otto eletti con me nel 2009, ma avrei allargato il consenso ad altri. Perché quello, come si vede non solo a Caltabellotta, si ottiene non tanto perché fai bene o si perde perché fai male. Del resto i giudizi cambiano o possono cambiare a seconda del ruolo che ricopre chi li formula.

Tra le pieghe della memoria, mi sono rimasti incagliati due versi di una poesia che da bambino sentivo recitare da mio nonno.

“Se nella verde etate alcun trascura di lodato sapere ornar la mente.....”

Quei versi erano legati al labile ricordo di papà Lillo e non conoscevo né il seguito né l'autore.

Sfogliando di recente un libro casualmente trovato in un ufficio della regione, ho recuperato il seguito della prima quartina che trascrivo:

“quando è giunta per lui l'età matura d'aver perduto sì gran ben si pente.

Cercalo allor, ma trovasi a man vuote, potea, non volle, or che vorria, non puote”

L'autore è Luigi Fiacchi, religioso e poeta toscano minore vissuto tra la seconda metà del 1700 e i primi anni del secolo successivo. Il ritrovamento mi ha confermato nella scelta di tornare sui banchi di scuola in una età che ha superato di molto quella matura, anche se, nella “verde” qualche sforzo per “ornar la mente” l'ho fatto.

Adesso mi sono iscritto all'Università – collega di mia nipote – anche per rallentare il più possibile il deterioramento della “mente”, convinto che sia utile continuare ad “ornarla” ed, infine, perché gli studi di storia e filosofia sono rimasti molto a lungo un desiderio insoddisfatto.

a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA

In altra parte del giornale si parla dello straordinario evento dei centodieci anni di la 'za Lilla.

A quanto scrive il nostro arciprete mi pare utile aggiungere la pubblicazione di qualcuna delle poesie che, su dettatura della za' Lidda sono state trascritte dal nipote Giuseppe .

In esse c'è un impareggiabile lascito immateriale che è autentica cultura, espressione vera della vita e della civiltà di Caltabellotta.

Alcune sono vere e proprie liriche che vanno preservate dall'oblio e fatte conoscere.

E' giusto in questo modo rendere omaggio ad una donna che non ci dà solo l'orgoglio di un primato di longevità ma che rappresenta il tramite con un mondo ormai lontanissimo del quale lei mantiene memoria e con il quale ci collega in una continuità tra passato e presente che è premessa indispensabile per l'identità e il futuro di ogni comunità.

Fingiri la virtù, nunn'é di tutti,
cu usa la prudenza è na' bell'arti!
Ca si vo dari la risposta a tutti,
ci voli 'ngegnu, sapienza e arti!

Cu havi la libertà, la tegna cara,
ca iu la persi pi me mala cura!
Chiangi la figlia, chiangi!
Ca soggira ti veni!
U'nni la pozzu chiangiri,
ca di lu cori un'mmeni
Ma tu, figlia l'ha chiangiri,
pi' occhiu di la genti!
U'nni' la pozzu chiangiri
Ca 'mmia un mi veni nenti!!!

Tu a 'stu m,unnu
N'unn c'ha stari 'mmita,
ca semu
comu lu ventu di passata!..

Sugnu snarrita pecura
E vegnu di nn'i li viola,
mentri lu tempu vola
senza filicità!..
Sugnu riddutta misira
Senza cunortu mai..
Spini, ruvetta, e guai,
li m'e cumpagni su !!!
'Nni la m'e mannara,

WWW.CORRIEREDISCIACCA.IT

OLTRE LA NOTIZIA

50 MILA VISITE AL GIORNO